

VINCENZO ZOCCALI*

Mons. Aurelio Sorrentino maestro di fede e di vita**

Eccellenza reverendissima, carissimi confratelli nel sacerdozio, familiari e parenti addolorati per la morte dell'indimenticabile vostro illustre congiunto, fratelli e sorelle nella fede.

Ringrazio vivamente S. E. mons. Vittorio Mondello, nostro venerato arcivescovo, che mi ha invitato a tenere l'omelia nel trigesimo della morte dell'arcivescovo Sorrentino. Ho dato subito la mia adesione sia perché è mio costume dire sempre sì al vescovo, qualunque cosa chieda, anche se gravosa ed impegnativa, sia soprattutto per un doveroso atto di riconoscenza e di filiale amore al defunto arcivescovo Sorrentino, essendosi per tanti anni instaurata tra noi una profonda relazione di reciproca stima e di reciproco affetto e da parte mia una devozione filiale sempre più viva.

Mons. Sorrentino, ha lasciato uno stupendo testamento spirituale, scritto il 16 giugno 1992, nel 52° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, articolando la sua professione di fede e gli avvenimenti della sua vita nella struttura liturgica della Messa, nella convinzione che "ogni vescovo deve fare di tutta la sua vita una Messa, un sacrificio a Dio grato, e, unito a Cristo, diventare lui stesso altare, vittima e sacerdote".

Anch'io cercherò di riferire le mie riflessioni all'Eucarestia che stiamo concelebrando, istituita da Cristo quale sacrificio-sacramento per dare a tutti i credenti Se stesso come cibo di vita eterna: Eucarestia, memoriale-sacramento della morte e risurrezione di Gesù che non solo rende presente il sacrificio sanguinoso della croce, ma applica a tutti i credenti che si cibano del corpo e del sangue di Cristo i frutti dell'universale umana redenzione.

Nel trigesimo della morte di mons. Sorrentino, mi sembra molto

*Preside Studentato Teologico Arcivescovile e Direttore ISSR di Reggio Calabria-Bova.

**Omelia commemorativa pronunciata nella basilica cattedrale di Reggio Calabria il 27 ottobre 1998, in occasione del trigesimo della morte.

opportuna una riflessione sul mistero della morte e sul mistero della vita eterna, in riferimento a Cristo morto e risorto.

Il mistero della morte

Nella recente enciclica "Fides et ratio" di Giovanni Paolo II leggiamo: "... la prima verità assolutamente certa della nostra esistenza, oltre al fatto che esistiamo, è l'inevitabilità della nostra morte. Di fronte a questo dato sconcertante s'impone la ricerca di una risposta esaustiva. Ognuno vuole - e deve - conoscere la verità sulla propria fine. Vuole sapere se la morte sarà il termine definitivo della sua esistenza o se vi è qualcosa che oltrepassa la morte; se gli è consentito sperare in una vita ulteriore oppure no. ... Non è affatto casuale, quindi, che i filosofi dinanzi al fatto della morte si siano riproposti sempre di nuovo questo problema insieme con quello sul senso della vita e dell'immortalità"¹.

La morte, senza dubbio, è una realtà enigmatica che nella sua drammaticità e universalità, angustia l'uomo di ogni tempo, che da sempre l'ha vissuta, la vive e la vivrà non come un semplice fatto fisico-biologico e psicologico, ma come una sfida al suo insopprimibile bisogno di vivere in modo interminabile e pieno.

"In ogni uomo il germe dell'eternità che egli porta in sé, irriducibile come è alla sola materia, insorge contro la morte"², - La quale come ci insegna la Scrittura non rientra nel disegno della creazione: "Dio non ha creato la morte e non vuole la rovina dei viventi"³, ma essa sul piano storico salvifico è conseguenza del peccato originale ed è sperimentata da tutti gli uomini come enigma o mistero che, per i credenti in Cristo, si illumina ed assume significato pasquale dalla morte di Gesù, l'Amore crocifisso, che morendo ha distrutto la morte per sé e per tutti, e risorgendo ha ridato a noi la vita.

E tutto ciò, in una dimensione chiaramente cristologica, in quanto il Cristo non ha ignorato la morte, ha voluto direttamente e liberamente sperimentarla, facendone nel contempo il punto di forza per attuare la nostra salvezza e comunicarci l'abbondanza della vita.

Cristo non ci rende esenti dalla morte come non ne fu esente Lui

¹Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Fides et ratio*, n. 26.

²Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 18.

³Sap. 1,13.

stesso, ma ce la fa sperimentare come un evento positivo di speranza che Egli stesso ha vissuto.

Come per Gesù la morte non è stata un distacco dalla vita, ma un andare al Padre, con assoluta dedizione, obbedienza e amore, così per il cristiano non è una fine, ma un passaggio verso la beatitudine celeste.

Pertanto nell'ottica cristologica, la morte redenta da Cristo è un passaggio obbligato verso la risurrezione; è una Pasqua; è il definitivo passaggio al Regno e il definitivo ritorno al Padre come Gesù stesso disse: "io torno al Padre mio e Padre vostro"⁴.

Dunque in Cristo la morte, da segno di obbrobrio, si converte in segno di speranza, di vita eterna e di gloria, ed appare come soglia di una vita incorruttibile ed eterna.

Tali riflessioni teologiche stanno alla base dell'edificante testamento spirituale di mons. Sorrentino e sono da lui formulate e approfondite con il suo inconfondibile stile di maestro di fede in non pochi suoi scritti.

Silenzio e preghiera

Invero, dinanzi al mistero della vita e della morte che tanto ci angoscia, dinanzi al mistero di Dio Creatore, Padre provvidente e misericordioso, che vuole la salvezza di tutti; dinanzi al mistero del Verbo incarnato, nel quale solamente trova luce e senso il mistero della vita e della morte, e che, rivelandoci il Padre, ha anche pienamente svelato l'uomo all'uomo⁵, si richiederebbe, forse da tutti uno spazio di silenzio meditativo e contemplativo, trasformantesi in preghiera; ma bisogna pur parlare, cercando di sintonizzare le nostre parole al messaggio del Divino Maestro: "voi siete la luce del mondo" ... "così risplenda la vostra luce davanti agli uomini che vedono le vostre opere buone e glorificano il Padre che è nei cieli"⁶.

Questo è lo scopo preminente della presente omelia: glorificare Dio per la testimonianza magisteriale e pastorale di un vescovo insigne, che ha speso tutta la sua vita per Cristo, per la chiesa, per l'uomo, per tutto l'uomo e la società umana.

⁴Cfr. *Gv* 14, 12-28.

⁵Cfr. Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, n. 22.

⁶*Mt* 5, 14-16.

In tale cornice, soprannaturalmente illuminata, sono da ricordare i tratti più salienti della sua vita, delle sue opere e dei suoi scritti.

Nato a Zungri (CZ) il 19 ottobre 1914, ha ricevuto la sua formazione culturale e pastorale nei Seminari di Mileto, nel Pio XI di Reggio Calabria e nel S. Pio X di Catanzaro. È stato ordinato sacerdote il 16 giugno 1940 nella cattedrale di Mileto.

Il 12 maggio 1962 è stato nominato vescovo di Bova ed ha ricevuto la consacrazione episcopale nella Cattedrale di Mileto il 29 luglio 1962.

È rimasto nella diocesi di Bova per quattro anni e mezzo, dal 15 agosto 1962 al 30 novembre 1966.

Il Papa Paolo VI lo ha trasferito poi alla diocesi di Potenza e Marsico in Basilicata, dove è rimasto per dieci anni e mezzo.

Trasferito all'arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova con bolla del 4 giugno 1977, ha preso possesso della sede metropolitana di Reggio l'8 settembre 1977. È stato presidente della Conferenza Episcopale Calabria per due trienni, dal 1977 al 1984.

Una doverosa sottolineatura: per mons. Sorrentino un periodo fervido di formazione, oltre che di apporto intelligente ed apprezzato, è rappresentato dalla sua partecipazione al Concilio Vaticano II, alle cui Congregazioni è intervenuto ininterrottamente per tutta la durata delle due sessioni.

Gli interventi più qualificati all'assise ecumenica hanno riguardato la vita e l'organizzazione delle diocesi, su diversi punti della costituzione pastorale "Gaudium et spes" ("La Chiesa nel mondo contemporaneo") e del "Decreto sull'apostolato dei laici".

Inoltre, durante i 25 anni del suo episcopato, mons. Sorrentino ha partecipato intensamente alla vita della Chiesa italiana prendendo parte attiva, oltre che alle assemblee annuali ed al Consiglio Permanente, a diversi organismi ecclesiali.

È stato presidente della Commissione Episcopale della CEI per i Problemi Sociali per due trienni, delegato dei vescovi italiani al *Symposium* dei vescovi Europei di Coira (Svizzera), membro della Commissione dei 40 per la revisione dei confini delle Diocesi italiane, membro del Comitato preparatorio ed esecutivo del Convegno Ecclesiale "Evangelizzazione e promozione umana" del 1976.

A Reggio, ha preparato il Convegno di Paola delle Chiese di

Calabria del 1978 su "Le vie dell'evangelizzazione in Calabria per un'autentica promozione umana"; ha curato la celebrazione della 35^a Settimana Liturgica Nazionale sul tema "L'Assemblea Liturgica e i ministeri" (Reggio Calabria, 27-31 agosto 1984); ha organizzato la visita pastorale di Giovanni Paolo II alla Calabria dal 5 al 7 ottobre 1984; si è impegnato nella preparazione e realizzazione del 21° Congresso Eucaristico Nazionale, che si è concluso a Reggio con la presenza di Giovanni Paolo II nella settimana dal 5 al 12 giugno 1988 sul tema "L'Eucarestia sacramento di unità".

Il motto sullo stemma episcopale da lui scelto riporta il versetto paolino: "In omnibus Christus - Gesù Cristo in tutti ed in tutto, sempre e ovunque".

È stato, e rimane questo, l'ideale della sua vita, il programma del suo sacerdozio ed episcopato.

Ma l'episcopato di mons. Sorrentino si caratterizza, soprattutto, per la funzione magisteriale che è propria di ogni vescovo.

Leggiamo nella *Lumen Gentium*: "Tra i principali doveri dei Vescovi eccelle la predicazione del Vangelo. I Vescovi sono gli araldi della fede: sono dottori autentici, rivestiti cioè dell'autorità di Cristo"⁷.

Mons. Aurelio Sorrentino, dal 1962 al 1990, ha scritto ben trentacinque lettere pastorali - oggetto delle nostre riflessioni - pubblicate in tre volumi per complessive 1299 pagine su molteplici e svariate tematiche biblico-teologico-pastorali e sociali, corredate da un apparato scientifico-critico di 914 note e da un accurato indice analitico delle parole, dei termini più ricorrenti e dei nomi degli autori citati⁸.

*Il mistero cristiano elemento
portante delle sue lettere*

Chi legge, per la prima volta, le Lettere pastorali di mons. Sorrentino, scorrendo le tante pagine, potrebbe avere l'impressione di trovarsi di fronte a delle monografie bibliche, teologiche, liturgiche e socio-culturali, frutto di ampie ed approfondite letture, di puntuali

⁷Concilio vaticano II, *Lumen Gentium*, n. 25.

⁸A. SORRENTINO, *Lettere Pastorali*, volume 1, 1962-1977 e volume 2, 1977-1987, Edizioni Istituto Superiore di Scienze Religiose, Reggio Calabria 1987; volume 3, 1987-1990, Laruffa Editore, Reggio Calabria, 1995.

analisi criticamente vagliate, di vasta e ricca erudizione, intelligentemente ricondotta a chiare sintesi, nelle quali, però, non sarebbe preminente quel respiro pastorale e quella "sollicitudo ecclesiae", che caratterizzano il vescovo quale maestro di fede e di vita, quale santificatore, guida e pastore dei credenti in Cristo a lui affidati.

Nulla di più errato. Tale sensazione, oltre ad essere superficiale, è chiaramente e oggettivamente infondata, per nulla rispondente ai contenuti, allo spirito e alla lettera delle Lettere pastorali.

Il mistero cristiano nella sua globalità e nelle sue multiformi articolazioni, i contenuti del messaggio evangelico, riguardanti le verità di fede e di morale con particolari incidenze sul piano personale, familiare, sociale, ecclesiale e civile; gli insegnamenti e documenti conciliari e magisteriali del Papa e dei vescovi, da mons. Sorrentino non sono mai proposti alle chiese di Bova, Potenza e Reggio Calabria in modo astratto, intellettualistico, astorico e disincarnato.

Egli, nella fedeltà a Dio, a Cristo, alla chiesa e all'uomo concreto, vivente ed operante qui, ora, oggi, con le sue angosce e le sue attese, con i suoi squilibri interni ed esterni e con i suoi condizionamenti; con i suoi tanti problemi, i suoi dolori, le sue illusioni e delusioni, con le sue disperazioni, le sue gioie e le sue speranze, egli, dico, è impegnato evangelicamente e pastoralmente a coniugare, nella comunione mediatrice di Cristo, chiesa e mondo, fede e storia, vangelo e cultura, decalogo ed etica umana e sociale, per la costruzione di un cristianesimo umanizzante e liberante, affinché la fede che opera mediante l'amore diventi fermento fecondo di rinnovamento dell'uomo e della società.

Il suo insegnamento è sempre contestualizzato alle situazioni e ai problemi dell'uomo d'oggi. Per mons. Sorrentino l'accelerata evoluzione sociale e culturale, il continuo progresso scientifico e tecnologico, gli approfondimenti teologici ed esegetici, stimolano spesso nuovi interrogativi e reclamano indicazioni che sostengano la fede e rasserenino le coscienze. Si pensi, per esempio, ai problemi morali suscitati dalla bioetica, del tutto impensabili solo pochi anni addietro e oggi particolarmente vivi e dibattuti anche sulla grande stampa laica.

A mio avviso tutto il magistero pastorale di mons. Sorrentino è riconducibile a quattro dimensioni: la trinitaria, la cristologica, l'ecclesiologica e l'antropologica. Tutte le altre tematiche, compresa

quella mariologica, sono da relazionarsi alle quattro suddette dimensioni, il cui centro vivo è Gesù di Nazaret, Cristo della fede, uomo nuovo e perfetto, Figlio di Dio e figlio di Maria; unico Maestro, unico Mediatore, unico Salvatore, unico Signore; il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle umane aspirazioni. Sono queste, a mio parere, le linee fondamentali che fanno da supporto sostanziale e vitalizzante del suo magistero episcopale, insieme ai più acuti problemi pastorali e sociali, emergenti nella comunità ecclesiale e civile, nel periodo così travagliato e pur splendido del post-concilio e dell'oggi.

Oggetto privilegiato del suo insegnamento è la Chiesa mistero-sacramento di comunione e di salvezza universale.

La Chiesa è mistero

Da un'attenta e meditata lettura degli scritti di mons. Sorrentino mi sembra possano cogliersi le coordinate teologiche essenziali nelle quali egli situa il tipo di chiesa locale che intende concretamente costruire alla luce dell'esemplarismo trinitario e sotto l'azione continua dello Spirito insieme con tutto il presbiterio ed il laicato.

Per Mons. Sorrentino la chiesa è mistero nel contesto generale della storia della salvezza.

Come Cristo, la chiesa è teandrica, cioè umano-divina; realtà complessa, storica e metastorica, terrestre e celeste, immanente e trascendente, limitata e condizionata da rivestimenti culturali, dalla storia e dalla società civile perché incamata nel tempo, ma pur sempre in continua tensione missionaria, cattolica, ecumenica ed escatologica. È la chiesa corpo mistico di Cristo ed istituzione gerarchicamente strutturata.

La chiesa di quaggiù, pertanto, non è il termine finale del disegno salvifico di Dio, ma soltanto uno strumento universale di salvezza a servizio di Cristo e degli uomini.

Questa chiesa, quale mistero che si storicizza e si apre al trascendente e all'eterno, vista nelle sue relazioni costitutive (in analogia alle relazioni reali sussistenti della vita trinitaria in Dio) è *koinonia*-comunione; *diakonia*-servizio; *martyria*-testimonianza.

La chiesa-comunione si realizza nel rapporto vitale di partecipazione di tutti a ciascuno e di ciascuno a tutti.

La chiesa come diakonia è servizio, in quanto comunità di fede, strutturata di carismi necessari (quale l'episcopato) e di carismi liberi, vive, cresce e si espande in pienezza di vitalità soprannaturale in forza dei carismi, dei ministeri e dei ruoli, coinvolgendo tutti nella capacità di impegno e di donazione agli altri.

La chiesa, quale testimonianza perenne di Cristo per il mondo, chiama tutti all'apostolato e al profetismo perché i credenti in Cristo siano per il mondo segni vivi di salvezza e di liberazione dell'uomo e di tutto l'uomo in Cristo Uomo perfetto.

Sacramentalità della Chiesa

La seconda linea fondamentale nell'insegnamento ecclesiologico di mons. Sorrentino è la sacramentalità della chiesa, derivante dal sacramento fontale che è Cristo, e realizzantesi nel segno della parola e della carità e soprattutto nei sette sacramenti quali canali di comunicazione di vita divina; in particolare nel sacramento del battesimo che vitalmente ci innesta a Cristo e ci incorpora alla chiesa, e nella eucaristia che è perenne sorgente creativa di comunione con Dio e tra di noi: sacramenti costitutivi della stessa chiesa.

In tale contesto biblico-eologico viene posta da mons. Sorrentino in spiccata evidenza la dottrina del Vaticano II sulla sacramentalità dell'episcopato: acquisizione questa di estrema importanza e rilevanza sul piano teologico e pastorale perché dall'ordinazione episcopale deriva al vescovo il compito di insegnare, di santificare e di governare.

Pertanto l'autorità del vescovo, che ha la sua radice nella stessa consacrazione episcopale, assume una dimensione e un carattere propriamente sacramentale, più che giuridico, trasformandosi profondamente così il senso dell'autorità in conformità alla natura stessa della Chiesa concepita come comunione sacramentale e comunità ministeriale.

La Chiesa è comunione

La terza coordinata dell'edificio ecclesiale nell'insegnamento del Vaticano II, ribadito e chiaramente commentato parecchie volte dall'arcivescovo Sorrentino, consiste nell'essere più profondo della chiesa che costituzionalmente è comunità di fede, di speranza e di carità;

comunione di vita, di grazia e di verità; popolo profetico, sacerdotale, regale, in cui tutti per il battesimo hanno una fondamentale uguaglianza, un'unica missione, pur nella diversità delle funzioni, dei carismi e dei ministeri: un popolo, però, gerarchicamente strutturato per divina istituzione.

Mons. Sorrentino, per evitare possibili equivoci o errate interpretazioni sulla chiesa-comunione, pur riconoscendo che la comunione è un grande valore nell'ordine dei fini e la gerarchia è un carisma strutturale necessario nell'ordine dei mezzi, afferma correttamente che nella chiesa fondata da Cristo, oggi nel tempo, intercorre un nesso inscindibile tra comunione e istituzione, con precisazioni dottrinali e pastorali, che hanno un valore che trascende la contingenza delle "comunità di base" e di quanti vogliono una chiesa democratica sul modello delle società civili, in cui l'autorità venga dal basso e non dall'alto.

Scrivono mons. Sorrentino: "Fra chi auspica una concreta democratizzazione e quasi un regime assembleare, da una parte, e un regime autoritario e forte dall'altro, non dovrebbe essere impossibile, in una visione soprannaturale della chiesa trovare un giusto equilibrio"⁹.

Nel pensiero ecclesiologicalo di mons. Sorrentino la definizione di comunione "non esaurisce il concetto di Chiesa, mistero permeato dalla presenza divina e perciò sempre capace di nuove e profonde esplorazioni, come non lo esaurisce la definizione di popolo di Dio, di famiglia di Dio, ecc... Questa definizione deve essere integrata con quella di corpo mistico di Cristo, cioè di una società vivente in virtù di un medesimo principio unificante e animatore; di una società organica, nella quale differenti sono i carismi, differenti le funzioni, differenti le responsabilità"¹⁰.

Pertanto non si può aderire alla chiesa-comunione senza aderire alla chiesa-comunione-istituzione. Per chiesa-comunione-comunità si intende, infatti, una realtà non soltanto misterica, invisibile e soprannaturale, ma insieme una realtà organica, esterna, visibile, sostenuta e guidata dalla gerarchia e insieme animata dalla carità vivificante dello Spirito di Dio che rende tutti i credenti partecipi della circolazione dei beni soprannaturali nell'unico corpo di Cristo che è appunto la chiesa.

⁹A. SORRENTINO, Lettera pastorale *Comunione e corresponsabilità nella Chiesa locale*, in "Lettere Pastorali", Tip. Zappia, Reggio Cal. 1962-1977, vol. 1, p. 152.

¹⁰*Ibidem*, p. 154.

A me sembra che il profilo autentico di mons. Sorrentino e la chiave interpretativa del suo magistero episcopale sono da ricercarsi nel suo volere essere vescovo del Vaticano II, decisamente impegnato al rinnovamento biblico, teologico, catechistico, liturgico, pastorale, ecclesiale, in una azione costante di evangelizzazione e promozione umana, con rapporti nuovi tra Chiesa e mondo, fede e storia, unità e pluralismo, adesione coerente al messaggio cristiano e impegno politico, nell'ottica ben precisa dell'ecclesiologia del Vaticano II.

In questo contesto sono inseriti e prendono finalizzazione chiaramente pastorale l'acquisto del Grande Albergo - Casa Emmaus di Gambarie, struttura molto valida per incontri spirituali e culturali; l'erezione accademica da parte della Santa Sede dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, sponsorizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, l'istituzione della Scuola Superiore di formazione socio-culturale e la Scuola per operatori pastorali.

Profezia e impegno sociale

Tra le tante tematiche teologiche e pastorali, ritengo necessario sottolinearne alcune, che sono di fondamentale importanza e di viva attualità, per una piena comprensione di un vescovo che studia, pensa, scrive ed opera nel vasto campo della chiesa universale e particolare.

Sono ben nove le Lettere pastorali sulla chiesa che, considerati i contenuti e gli orientamenti operativi in rapporto alle esigenze più profonde dell'uomo concreto ed esistenziale, nelle molteplici e diversificate situazioni di vita, costituiscono un punto ineludibile di riferimento pastorale e sociale di una chiesa che intende radicalmente rinnovarsi alla luce della Parola di Dio e dell'insegnamento del magistero, per incidere in profondità nel tessuto della storia e nelle situazioni diversissime e complesse in cui si trova ad operare, a volte drammaticamente, l'uomo di oggi.

In queste stesse lettere attentamente meditate, l'insegnamento di mons. Sorrentino, si caratterizza anzitutto come profezia incalzante di denuncia dei tanti mali che travagliano ed angustiano il cuore dell'uomo, e particolarmente la nostra società calabrese e reggina, pur ricca di tanti fermenti di bene e di profondi aneliti alla libertà, alla

giustizia, alla verità, al perdono ed alla pace, ma insieme percorsa, in tanti diversi strati, da violenza criminale ed omicida, lacerata da odio mai sazio di sangue, che solo il vero amore cristiano, che è essenzialmente perdono, può vincere e debellare.

Alla luce di tale insegnamento ha assunto un valore sostanzialmente cristiano ed un significato emblematico, la celebrazione della Giornata del Perdono il 21 giugno 1987, solennità del Corpo del Signore, che vide nella basilica cattedrale di Reggio Calabria più di cento persone, padri, madri, spose e fratelli, sorelle, figli, figlie, in gramaglie ed in pianto per i loro cari ammazzati, darsi l'abbraccio del perdono e della pace.

Con l'insegnamento e con l'azione, mons. Sorrentino, si fa coscienza vigile e critica della stessa comunità ecclesiale e di quella civile, perché la chiesa, rinnovatasi nel solco degli orientamenti del Vaticano II e riscoperti la sua sacramentalità e il suo essere comunione con Dio e con gli uomini, rifulga sul cammino della storia, quale segno di unità, di speranza e di salvezza; e perché la società civile non ostacoli con strutture ed istituzioni oppressive e depersonalizzanti la promozione autentica dell'uomo, quale persona da svolgersi e perfezionarsi in tutte le dimensioni di natura economica, politica, sociale, morale e religiosa a tutti i livelli¹¹.

Dio è padre

Il 1999 è l'anno dedicato pastoralmente, catechisticamente e liturgicamente alla conoscenza biblico-teologica, catechistica e liturgica di Dio Padre, in preparazione al grande Giubileo del 2000.

Tra i tanti beni del prezioso patrimonio teologico, pastorale e culturale, che l'insigne arcivescovo lascia alla chiesa reggina, c'è senza dubbio la stupenda lettera "Dio è Padre", per la Quaresima del 1980, articolata in tre parti: la paternità di Dio; il rifiuto del Padre; verso il Padre.

Nella quale è pastoralmente incisiva l'indicazione che lui, vescovo-padre, fa di Dio unico Padre, che in Gesù Cristo ha rivelato il suo volto umano all'uomo smarrito di oggi, figliolo prodigo, tristemente vagabondo nei tortuosi sentieri della vita; all'uomo che ha perduto la sua identità, perdendo il significato della vita e il senso della morte;

¹¹Cfr. A. SORRENTINO, *Lettere Pastoralì* (1977-1987), pp. 316-324.

all'uomo agitato, convulso, quasi disperato, che si dibatte tra illusioni ideologiche e speranze incenerite, tra ideali frantumati e comportamenti disumani, spesso vittima dell'edonismo più sbrigliato e del consumismo più cosificante, all'insegna del relativismo morale o peggio dell'amoralismo; all'uomo che, a volte, ride e scherza sull'orlo dell'abisso ma che sente prepotente l'anelito di ritornare alla Casa del Padre per rivedere il Suo volto, e per un abbraccio di amore che è forza, speranza e vita¹².

L'Eucarestia segno di unità

Meritano, inoltre, una particolare rilevanza le due lettere sull'Eucarestia, segno di unità, vertice di evangelizzazione, fondamento e fermento di unità nella vita sociale, in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale, nonché le lettere pastorali sulla Madonna della Consolazione, sulla religiosità popolare e sull'apostolo Paolo ed il suo messaggio¹³.

Dopo Palermo, il progetto culturale orientato in senso cristiano è un impegno preminente, dottrinale e pastorale della Chiesa italiana nel contesto della nuova evangelizzazione.

Di già "Cristianesimo e cultura" è il titolo della lettera pastorale di mons. Sorrentino per la quaresima del 1981: lettera in cui sono enucleate ed approfondite le tematiche sull'uomo e sulla cultura, su cristianesimo e cultura e le mete culturali nella chiesa reggina¹⁴.

Si coglie in essa, oltre la profonda convinzione che l'uomo è insieme soggetto ed oggetto della cultura, la sottolineatura estremamente caratterizzante sul piano pedagogico e pastorale che la cultura ha come scopo primario l'educazione e la maturazione dell'uomo.

Scrivono mons. Sorrentino: "Per questo la Chiesa, esperta in umanità ha sempre sostenuto, alimentato e diffuso la cultura, non solo per la sua mediazione necessaria all'annuncio evangelico da incarnarsi in diversi contesti socio-culturali, ma, soprattutto, per lo strettissimo rapporto esistente fra cristianesimo e cultura nel senso che reciprocamente si condizionano e si influenzano. Di qui l'urgenza e la necessità di una pastorale della cultura. L'umanità ha bisogno di un *nuovo pro-*

¹²Cfr. *Ibidem*, pp. 116-136.

¹³Cfr. *Ibidem*, pp. 401-435; pp. 1-20; pp. 89-109.

¹⁴Cfr. *Ibidem*, pp. 199-257.

getto culturale che assicuri la promozione dell'uomo e la sua liberazione. Pertanto la Chiesa e, in concreto, i cristiani devono diventare non solo operatori culturali, ma anche promotori e creatori di cultura. Una fede tiepida, fiacca, intimistica, disincarnata, non farà mai cultura. Occorre una fede forte, viva, contagiosa, che diventi prassi di vita".

Amen, amen!

Infine la trentacinquesima lettera pastorale di mons. Sorrentino porta il titolo "Amen" (1990): "l'Amen della fede: così è; l'Amen della speranza: così sia; l'Amen della carità: così sarà".

È la lettera pastorale di addio del pastore che, nel disegno di Dio stesso e per disposizione della chiesa, lascia per dimissioni le responsabilità di governo.

"Con questo Amen - egli scrive - mi congedo da voi... Non vi nascondo che, pur nella serenità di un atto dovuto per l'implacabile scorrere del tempo, per me questo è un momento di trepidazione e di un severo esame di coscienza. Ora è il momento di immergersi nel mare infinito della misericordia di Dio e chiedere a Lui perdono e anche a voi, sacerdoti, religiosi, laici, che siete stati affidati alla mia cura pastorale, se non sempre vi ho compreso, se non sempre avete trovato in me un cuore aperto ed accogliente, per il conforto che da me vi aspettavate. Vi porto tutti nel cuore: non si spezzano i vincoli dell'affetto e della paternità spirituale che sono fondati sulla fede. Sarete sempre presenti nel mio ricordo e nella mia preghiera".

Mentre sto per concludere questa omelia commemorativa, si affollano alla mia mente tante altre tematiche che non mi è stato possibile sufficientemente approfondire.

Sono come tanti quadri che si snodano in una galleria d'arte e di fronte ai quali bisognerebbe sostare per cogliere, nella pluralità e diversità, l'unità di ispirazione e di sintesi.

Sono le tematiche della catechesi, delle opere di carità, del valore culturale e pedagogico della liturgia, dell'insegnamento sociale e della pastorale dell'evangelizzazione del sociale, della questione calabrese e della questione meridionale, degli operatori della comunicazione, dei centri e dei mezzi di comunione e di comunicazione sociale.

Tematiche che non sono marginali ma organicamente connesse

alle dimensioni di fondo dell'insegnamento di mons. Sorrentino, che è cristocentrico, ecclesiologico ed antropologico.

In queste tematiche, soprattutto per quanto riguarda la questione calabrese e la questione meridionale, vibra di intenso amore il cuore di un pastore calabrese che, attaccato alla propria terra, tanto bella quanto amara, condivide le sofferenze del suo popolo, ne denuncia con coscienza critica e profetica i mali che l'affliggono, nella fondata speranza umana e cristiana di un possibile riscatto e di un sicuro sviluppo in tutte le dimensioni e a diversi livelli: sviluppo che ha le sue premesse nelle innegabili capacità intellettuali, morali e spirituali di tutto il popolo che non intende rassegnarsi, ma con rinnovato slancio e auspicata concordia di tutte le forze sociali ed ecclesiali, si avvia alla realizzazione di un futuro migliore.

Per questo è spiegabile ed encomiabile l'insistenza di mons. Sorrentino per la presenza della chiesa nella società civile come forza sociale, lievitante e stimolante le persone, le famiglie, i gruppi, i movimenti, le comunità ad essere soggetti attivi e responsabili per costruire insieme una società calabrese più umana, più giusta e più libera, in una chiesa viva, eucaristicamente evangelizzata e pastoralmente rinnovata.

L'eucarestia è ringraziamento: ti ringraziamo, Signore, per tutto il bene compiuto dal vescovo Aurelio, con la Tua grazia e gli aiuti soprannaturali dello Spirito, nella fondata speranza che il tuo giudizio, diverso da quello degli uomini, per l'indimenticabile vescovo Aurelio è stato un giudizio di misericordia e di amore, così come la Chiesa canta nel ritornello del Lunedì della XXII Settimana del Tempo ordinario: "Il tuo giudizio, Signore, è amore che salva".

In eterno canteremo le misericordie del Signore. Non a noi Signore, non a noi, ma al Tuo nome dai la gloria senza fine.